

È notte fonda

È notte fonda,
il campanile di San Marco s'innalza nel cielo.
Sento schiamazzare intorno a me,
sul simbolo veneziano, su scaglie di legno,
su gondole di vetro.
È un cicalio fastidioso.
Sarà forse il mio cuore a urlare al vento?
Saranno anime perse in cerca di compagnia?
Saranno forse fantasmi a esprimere il loro tormento?
È vera agonia il rumore di voci senz'anima e senza volto.
È notte fonda
e ho paura di questo cerchio arcano.
Una paura che tramuta in esigenza
di volere qualcuno vicino a me.
All'interno di una città che vuole solo risorgere,
percepisco il senso amaro della solitudine notturna.
Mentre l'acqua sembra uno specchio d'argento
smarrito nella natura,
sul ponte mi accartoccio, fragile e delicata come la mia Venezia,
a osservare il Leone Alato.

Filo d'argento

Se tu potessi udire le mie parole:
frasi stentate, frasi incomplete
ornate di tristezza,
fonte del mio pensiero adulto e amante dell'arte.
Se tu credessi un po' ai miracoli,
come credi all'ombretto del tuo arcobaleno.
Se tu ti fidassi di una voce imperfetta ma sincera,
forse il mio sogno sarebbe più vivo,
scorrerebbe tra fiumi di stelle
e venti caldi che esplodono all'improvviso.
Io delineo con le dita il mio ponte
per raggiungere la tua strada,
sarà una salita faticosa,
saranno ricami di sopravvivenza.
E lì ti cercherò, anima mia, nel vento inebriante
tra perle nere di mille occhi,
tra germogli di speranze, che timidamente ancor tremano.
E allora, la mia vita si affaccerà sul volto del futuro che vorrei.
La vita è così e non si può cambiare il passato
e allora noi uomini e donne
tracceremo il filo d'argento del presente che ci circonda.

Sopra uno scoglio

Grida l'inferno
oltre le onde che si frantumano

come briciole di pane cadute sul pavimento.
Rivolgo lo sguardo verso il mare agitato
e la terraferma, dove il presente indisciplinato
inganna nuvole di passaggio.
E qui, isolato, sopra uno scoglio che mi supporta,
non mi lascio coinvolgere da intercalari di sale,
che indossano un friabile abito di solitudine.
È piramidale questa tigna
sulla mano rugosa che odora di salsedine,
mano che soffre nel percepire odio
e che solo amore sa donare,
imprigionata in questa bolla di schiuma.
Si affaccia la sera e colora di panico infinito
questo parco acquatico arricchito dai riverberi.
E sembra navigare in un merletto di segreti, tra vele spiegate,
ammirando il bompreso di un'antica nave.
Ma è solo un pensiero positivo, poiché mi accingo a chiedere aiuto,
per approdare nello scorcio del paese e ricevere un cordiale sorriso.
Non ricordo se sono un fuggitivo,
o chissà, magari, sono solo un angelo caduto dal paradiso.

Un guanciaie di conchiglie

Osservo quelle sagome sull'acqua
e un nastro di stoffa che si trasforma in ragnatela.
La rete di un pescatore cattura fili di plastica
mentre nell'abisso riposano pensieri misteriosi
che solo il mondo marino sa creare.
Il cielo è un parco per gli uccelli
e il sole cattura tutta l'energia della luce.
Un gabbiano sembra ordinare alla sera di apparire,
e nel silenzio, soltanto la natura sa ascoltare.
Mi capita di vedere l'onda ricamata di rifiuti
e mi sorprende a raccogliere le lacrime
del vento sovrano che sfiora il mio istinto
di urlare al mondo il mio disgusto.
Se potessi far sparire l'inquinamento dal nostro mondo
nuoterei nell'acqua che profuma di salsedine
e non nel degrado che ci trascina sempre più a fondo.
È così che oggi vedo il mio mare, la mia spiaggia,
una discarica abbandonata.
Ed è qui che mi rannicchio ogni sera,
a riposare su un guanciaie di conchiglie.

Un gesto d'amore

Lacrime mie sul pane rinsecchito della sera,
si gratta la gatta sopra il tetto
e fuma di polvere il mio letto.
Non ho un vestito ideale per farmi chiamare
dalle persone che in strada camminano

sotto il cielo scuro.
E la pioggia non è dura come lo è questo muro
di freddo invernale,
che condisce un carnevale
di festa e maschere policrome.
Ma io mi rifarò.
Frittelle anch'io mangerò,
perché il cuore della bontà sta arrivando anche qua.
E mentre osservo la pioggia onnicomprensiva
sento la sua voce dire
"in gamba, sei ancora viva.
La guerra, ingrata e immemore, è ormai lontana
e mai più istorierà sul tuo viso tanta sofferenza".
Ho lievi pensieri, che ordino nel buio della fame e della sete,
è facile morir di stenti
ma ci sono cuori sull'attenti.
E loro mi ameranno con poche parole
di preghiera e felicità.
Dopotutto, è solo un piccolo gesto che chiedo,
un gesto d'amore.

L'ombra nera dell'autolesionismo

C'è una ferita che decora il mio corpo,
una pellicola estesa
che soffre, perché vorrebbe essere vista,
accarezzata per alleviare un po' il bruciore.
C'è un'ombra nera che pesa nella mia mente,
e grida di lacerare fette della pelle
su questo mio corpo di ragazza imperfetta.
Vorrei medicare il mio corpo con petali di rosa,
assaporare una nuova fragranza guarita
ma piange troppo sangue la ferita.
Le gocce bagnano quel dolore
che si allontana a ogni lesione.
Ho solo voglia di tagliarmi il corpo,
lasciare la testa girare,
e non sentire più le parole di chi mi giudica.
Echi sottili fregiano l'anima sbiadita
mentre nella notte il sapore amaro deterge la mia vita.
Mi squarcio la pelle perché
è così che affronto l'ombra nera su di me,
e nell'oblò del mondo
mi rifugio nel ritaglio del mio corpo,
così, sciolta sulle venature delle mie gambe
in un vuoto che non riesco a riempire
per continuare a vivere.